

NOTE BIBLIOGRAFICHE

pio e quindi una causa. A questo modo egli giunge all'affermazione dell'Eterno, dell'Incondizionato, di Dio.

È un volumetto che tornerà molto utile a coloro che vorranno svolgere e difendere gli argomenti tomistici dell'esistenza di Dio, e sarebbe perfetto, se l'a. avesse discusso anche le concezioni di molti neohegeliani e di altri pensatori moderni, i quali considerano il principio di causalità come un principio di carattere pratico, privo di ogni valore teoretico. L'osservazione che il

G. fa a pag. 108 per dimostrare che la sorte del problema « se si debba riconoscere l'esistenza di un incondizionato nel mondo » non è congiunta con la *Weltanschauung* realista, avrebbe avuto bisogno di essere più ampiamente svolta.

Speriamo che l'a. vorrà esaudire questo nostro desiderio in una nuova edizione del suo volume, del quale si è detto tutto, quando si è osservato che ha le doti delle altre opere del Geysler.

DR. OTTO BRAUN. — *Grundriss einer Philosophie des Schaffens als Kulturphilosophie*. — I Vol. in-8, pag. 262, Göschen'sche Verlagshandlung, Leipzig, 1913.

Non è alle singole tesi, ma è al pensiero principale e ispiratore di tutto il volume che bisogna guardare, per dare un giudizio di questa Introduzione alla filosofia.

Per raggiungere una filosofia, per avere cioè una dottrina che sia una visione del mondo, una *Weltanschauung*, noi dobbiamo porci dal punto di vista dell'attività creatrice, del movimento, dello sviluppo, dell'agire. Poiché questa è l'esperienza fondamentale. la *Grunderlebniss* che a noi è oggi più essenziale; questo è il concetto che la mentalità moderna considera come necessario. Così dice l'a. di questo libro, nel quale, se vi sono delle belle osservazioni, esposte con stile elegante, vi sono però anche delle idee superficiali (come ad es. a pag. 253, dove si osserva

che per Dio la personalità sarebbe una limitazione), delle affermazioni false (come a pag. 44 dove Bergson viene chiamato difensore del realismo idealista) e molte idee discutibili (come il realismo idealista alla Dürr e alla Külpe e la concezione della filosofia come sintesi dei risultati delle singole scienze).

Ad ogni modo il Braun ha il merito di aver compreso tutto il valore che nella filosofia moderna ha il concetto di attività creatrice. E noi crediamo che se anche si volesse ripensare il dualismo da questo punto di vista, si potrebbe però sempre dimostrare che dal divenire — non già staticamente, ma dinamicamente considerato — bisogna risalire all'Essere.

LUDOVICO LIMENTANI. — *I presupposti formali della indagine etica*. — I Vol. in-8 gr., pag. XII, 541, Formiggini, Genova, 1913.

« Agisci secondo la tua coscienza ». Questa parola di Fichte è ammirata dall'a. e si può dire quasi che riassume questo grosso volume, al quale deve essere riconosciuto una erudizione sva-

riata ed una signorile serenità di polemica anche da coloro che aderiscono ad altre teorie e che avrebbero desiderato una esposizione più compendiosa.

Fermiamoci alla tesi principale. L'a. si domanda: la moralità è un ordine di fatti distinto, fornito di caratteri propri e irriducibili? l'indagine etica ha un soggetto proprio specifico? E risponde: sì, poichè vi sono stati e processi psicologici che sono distinti da tutti gli altri *per il sentimento di obbligatorietà*; è in questo sentimento, e non già nel contenuto degli atti, che consiste il bene morale. « Noi definiamo come morale, cioè moralmente buona, la condotta che si svolge in armonia con la coscienza del dovere, qual è costituita nel soggetto operante: immorale, la condotta che contrasta alla coscienza stessa: indifferenti, quei momenti della condotta, a determinare i quali non concorre la coscienza del dovere. Gli atti non sono per sè nè buoni nè cattivi; ma son tali, secondo che giacciono o no nella direzione segnata dalla impulsività del sentimento dell'obbligo... » « Se Torquemada era in buona fede, non possiamo per nulla giudicare immorale la sua condotta... »

Questa concezione, che solo la forma, il fatto dell'obbligazione importi alla morale, ispira tutto il volume ed anche le critiche di una materia universale e costante della legge morale e della « pretesa universalità delle norme etiche » — critiche oggi molto diffuse e che verranno presto discusse anche nel nostro periodico.

Noi osserveremo una cosa sola. È verissimo che il dettame della coscienza è la norma immediata dell'azione e che buono (soggettivamente) deve chiamarsi un atto deplorabilissimo, quando è compiuto da una persona che in buona fede vi si credeva obbligata. Questo fu sempre insegnato, da secoli, dai nostri moralisti nei loro trattati *De Conscientia*. Ma essi giustamente soggiungevano che la coscienza, che ad es. ci imponeva un'opera in sè immorale, poteva essere colpevolmente in errore. E quei profondi conoscitori dell'animo umano ci hanno dato su questo punto delle analisi psicologiche finissime. Ora questo ci suggerisce che, se la norma immediata delle azioni è la coscienza, c'è però anche una norma suprema, dalla quale dipende l'onestà o la disonestà degli atti e che consiste in quell'ordine oggettivo delle cose, che ha il suo fondamento in Dio. A questa norma suprema la coscienza deve uniformarsi; e se per ignoranza non vi si uniforma, la moralità o l'immoralità del suo agire dipenderà dalla colpevolezza o meno dalla sua ignoranza. Senza entrare ora in maggiori dettagli, esprimiamo la nostra convinzione che la teoria scolastica — in quanto afferma che non solo la forma, il fatto dell'obbligazione, ma anche il contenuto dell'atto importa alla morale — contiene una grande verità, che può essere vittoriosamente difesa anche di fronte alla filosofia moderna.

G. GENTILE. — *Sommario di Pedagogia come scienza filosofica*. — Vol. I. Pedagogia generale. — Bari. Laterza. — Un vol. in-8° di pp. XI-272.

« Il mio vorrebbe essere un libro adatto agli alunni delle scuole normali e di tutte le scuole, dove si preparano i futuri insegnanti ».

Ebbene ci affrettiamo a dirlo: per gli alunni delle scuole questo libro

non è adatto: richiede troppa cultura filosofica per essere compreso a dovere. Poichè è un libro profondo, e completo dal punto di vista idealistico: la prima parte *L'Uomo* è mirabile anche per chi, come noi, non accetta parec-